

## IL TERRORISMO JIHADISTA

**TRATTI, ATTORI, MODALITÀ**

Anche il 2017 ha confermato la centralità assoluta della minaccia jihadista nelle agende della sicurezza. L'anno ha visto, infatti, consolidarsi il quadro di un terrorismo in molti fronti sulla difensiva o in ritirata, ma ancora attivo, intraprendente e decisamente pericoloso, caratterizzato infine tanto da una certa tendenza alla polverizzazione dei centri di comando e degli attori della minaccia quanto da una costante diversificazione del *modus operandi*.

DAESH ha continuato a ricoprire sulla scena jihadista il ruolo del protagonista, di cui l'altro principale attore del terrore mondiale, *al Qaida* (AQ), è tuttavia determinato a riappropriarsi.

**"DAESH ha continuato a ricoprire sulla scena jihadista il ruolo del protagonista ..."**

Entrambe le organizzazioni si sono pertanto confermate poli di ispirazione e di attrazione per una serie di formazioni minori sparse in tutto il globo e per una moltitudine di aspiranti *mujahidin*.

**DAESH VS AL QAIDA: LE DINAMICHE COMPETITIVE**

Tra le dinamiche del terrorismo jihadista ha rivestito, e continua a rivestire, specifico interesse intelligence la competizione tra DAESH e *al Qaida*.

DAESH, fiaccato militarmente ed appannato per il declino di quel "mito del Califfato" costruito sul dominio territoriale che ne aveva garantito la rapida ascesa nel panorama del *jihad* globale, è parso prioritariamente attestato, in chiave tattico-operativa, nella difesa ad oltranza delle residue roccaforti, anche attraverso l'esaltazione del martirio e la feroce repressione delle spinte defezioniste, mentre *al Qaida* si è mostrata interessata soprattutto a proseguire una strategia di lungo periodo che, nelle aree di operatività, punta sull'infiltrazione e sul consenso delle popolazioni locali.

Entrambe le formazioni hanno attivamente promosso, con alterni successi, la propria azione di influenza specie in quei contesti africani e asiatici maggiormente caratterizzati da instabilità e assenza o inadeguatezza di controlli.

In diverse realtà d'area, la capacità attrattiva di DAESH è sembrata ridursi a vantaggio di *al Qaida*, sotto la cui égida parrebbero ora essere rientrati alcuni gruppi già pronunciatisi a sostegno dell'organizzazione di *al Baghdadi*.

Si tratta peraltro di dinamiche in divenire costante se solo si guarda all'ancora nutrito numero di aggregazioni locali fedeli a DAESH, che potrebbero proporsi, tra l'altro, quali "teste di ponte" per un rilancio del progetto califfale, eventualmente con il concorso di *foreign fighters* in cerca di nuovi teatri di *jihad*.

Profili ulteriori di rischio derivano, poi, dalla possibilità che la competizione in atto tra i due promotori del *jihad* globale si traduca in prove di forza giocate anche in campo "esterno", con il ricorso ad attentati eclatanti contro obiettivi occidentali concepiti al solo scopo di guadagnare un primato nella competizione.

Per quanto attiene a DAESH, le sconfitte militari subite nel 2017 e il conseguente ridimensionamento territoriale del cd. Califfato nel quadrante siro-iracheno (già iniziato nel

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

2016) hanno determinato rilevanti mutamenti di prospettive per l'organizzazione, che peraltro potrebbe essere ancora in grado di colpire l'Occidente, ed in particolare l'Europa, con attacchi complessi ad opera di cellule ben addestrate.

La perdita di roccaforti e di porzioni di territorio di rilevanza strategica, oltre che simbolica – conseguente alla pressione militare esercitata da Est (Iraq e Kurdistan iracheno) e da Ovest (Raqqah e Hasaka) dalla Coalizione Globale anti-DAESH e, in parte, dalle forze pro-Assad – ha indotto l'organizzazione a rischierarsi in altre aree, in particolare nella Valle del Medio Eufrate e verso il confine siriano-iracheno, dove sono confluiti anche il centro decisionale e l'apparato logistico e amministrativo. Sul piano tattico, in particolare, DAESH ha reagito all'offensiva militare adottando modalità operative intese a preservare posizioni e forze residue, ricorrendo a misure di difesa passiva a presidio dei territori occupati – con la posa lungo i principali assi viari di mine, trappole, ordigni esplosivi artigianali – e all'evacuazione preventiva da aree non più difendibili, così come all'intensificazione degli attacchi asimmetrici finalizzati ad ostacolare i progressi della Coalizione e delle forze contrapposte. In generale, si è assistito ad una rimodulazione tattica, con il passaggio a tecniche di guerriglia verosimilmente destinate a caratterizzare anche in futuro l'azione della formazione in quel quadrante.

Per quanto i rivolgimenti nello scenario siriano-iracheno abbiano inciso sulla coesione interna del gruppo, determinando quindi tensioni tra i miliziani e frizioni tra i diversi livelli della catena gerarchica, non si sono tuttavia registrate scissioni di rilievo. Ne risulta così, in definitiva, una sostanziale tenuta della struttura organizzativa.

Quale effetto delle perdite subite nella roccaforte siriano-irachena, DAESH ha potenziato la propria azione di propaganda – pur con mezzi e risorse ridimensionati anche in tale settore – a sostegno del *ji*had individuale, invitando i sostenitori a intensificare ulteriormente gli attacchi sia in Siria che in altre aree geografiche. Questi appelli hanno provocato iniziative che hanno interessato in modo rilevante anche l'Europa e, più in generale, obiettivi occidentali.

Il mutamento della situazione sul terreno ha avuto ripercussioni significative anche sul versante finanziario. La riduzione degli introiti derivanti dalle imposte e dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nelle zone precedentemente controllate ha ridimensionato il bilancio di DAESH, determinando ricadute pesanti sulle retribuzioni dei miliziani e sulla tenuta del "sistema di welfare" dedicato alle popolazioni assoggettate.

**"...al Qaida, un attore transnazionale vitale e determinato"**

La visibilità conquistata da DAESH non deve far sottovalutare la persistente minaccia rappresentata da al Qaida. Per quanto indebolita rispetto al passato nelle sue aree di elezione tradizionali – l'Afghanistan e il Pakistan – al Qaida è restata, anche nel 2017, un attore transnazionale vitale e determinato nei suoi propositi ed obiettivi di lungo termine. L'organizzazione ha continuato in particolare a svolgere un ruolo preminente – anche rispetto a DAESH – in aree del Maghreb (dove è attiva con al Qaida nel Maghreb Islamico/AQMI), del Sahel (dove la sigla emergente *Jamaat Nusrat al Islam wa al Muslimin/JNIM* ha aggregato diversi segmenti del qaidismo

## IL TERRORISMO JIHADISTA

locale), della Penisola Arabica (con *al Qaida nella Penisola Arabica/AQPA*), del Corno d'Africa (attraverso *al Shabaab/AS*) e della Siria: qui è *Jabhat Fatah al Sham* (JFS, già *Jabhat al Nusra*), gruppo che attualmente aderisce alla formazione-ombrello *Hay'at Tahrir al Sham* (HTS), a rappresentare la componente più agguerrita contro il regime di Assad.

## JIHADISMO E PROPAGANDA SU MEDIA E SOCIAL NETWORK



Il monitoraggio dell'attività mediatica di DAESH ha evidenziato una marcata tendenza dell'organizzazione a sminuire la rilevanza delle perdite patite sul terreno, esaltando per contro la retorica del martirio e la resilienza dei suoi combattenti. Narrativa, quest'ultima, funzionale non solo a "serrare i ranghi" in una fase recessiva, ma, soprattutto, ad inquadrare le sconfitte come semplici "battute d'arresto", in una prospettiva di lungo periodo che vede lo smantellamento delle basi territoriali del *Califfato* idealmente accostato ai rovesci registrati agli albori dell'Islam e interpretato come una "prova" da cui il gruppo e la sua visione del mondo sapranno comunque uscire vincenti.

In coerenza con questa narrazione, l'organizzazione ha progressivamente enfatizzato la rilevanza del *jiha*d individuale, con accenti istigatori rivolti anche a donne e bambini, non mancando di fornire indicazioni e suggerimenti su obiettivi e su *modus operandi* per azioni terroristiche da realizzare con il ricorso a strumenti di uso comune: armi da taglio e da fuoco, veicoli di diverso genere, esplosivi di fabbricazione artigianale e sostanze nocive di facile reperibilità utili a contaminare cibi, bevande e riserve idriche. Si tratta di appelli che mirano, da un lato, a generare insicurezza diffusa, dall'altro, ad ispirare il maggior numero possibile di attacchi autonomi contro gli "infedeli", così da garantire la sopravvivenza, se non della sua veste statuale, dell'idea del *Califfato*, attraverso avanguardie di cui DAESH ha coltivato nel tempo la crescita.

I successi riportati contro la formazione nei territori di insediamento non hanno peraltro mancato di riflettersi sulle sue capacità mediatiche, come dimostrano la diminuzione del numero di nuovi video diffusi sul web – in favore di una riproposizione di contenuti audio/video già divulgati in passato – e l'attenzione riservata dalla propaganda al reclutamento di *mujahidin* virtuali, nonché il crescente utilizzo di piattaforme criptate quale mezzo di divulgazione, proselitismo e raccolta fondi.

Al di là delle affiliazioni tradizionalmente note, la galassia qaidista continua ad attrarre un numero rilevante di gruppi minori attivi soprattutto nell'Asia meridionale, nel Sud-Est asiatico e in Libia. Su tutti questi *al Qaida* mantiene la propria capacità attrattiva facendo leva su una consolidata struttura ideologica che propone un modello socio-politico alternativo sia alle liberaldemocrazie occidentali, sia ai governi del mondo islamico, considerati "apostati". Sebbene appaiano concentrate su progettualità terroristiche di portata prettamente regionale, le organizzazioni satellite di *al Qaida* mantengono comunque la capacità e la volontà di pianificare attacchi anche al di fuori dello specifico ambito operativo, soprattutto contro l'Occidente.



## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

**IL VECCHIO CONTINENTE NEL MIRINO**

Gli attentati di matrice jihadista effettuati nel 2017 hanno confermato l'elevato livello della minaccia in direzione dell'Europa. Numerosi Paesi sono stati colpiti in stretta successione da attacchi contro obiettivi civili ed istituzionali, che hanno mostrato quanto insidiosi fossero i reiterati appelli all'azione rivolti a "lupi solitari" e simpatizzanti di varia estrazione.

**"...self-starters che hanno operato con modalità capaci di coniugare imprevedibilità ed economicità, facilità di esecuzione e alta probabilità di successo"**

Nella quasi totalità dei casi, infatti, le azioni sono state condotte da *self-starters* che hanno operato con modalità (veicoli lanciati contro pedoni inermi, assalti con armi bianche e da fuoco, deflagrazioni di ordigni esplosivi artigianali) capaci di coniugare imprevedibilità ed economicità, facilità di esecuzione e alta probabilità di successo. Gli attacchi di Barcellona e Cambrils del 17-18 agosto, realizzati da una cellula coesa composta da almeno dieci individui quasi tutti legati da vincoli di parentela, dimostrano peraltro come, accanto ad episodi di *jihad* individuale scaturiti da iniziative spontanee oppure "orientati" a distanza, la minaccia possa concre-



## IL TERRORISMO JIHADISTA

## LE PRINCIPALI AZIONI IN EUROPA – CHI, DOVE, COME, QUANDO

DATA	PAESE	CITTÀ	AUTORE/I	MODALITÀ	OBIETTIVO	RIVENDICAZIONE (E CANALE UTILIZZATO)
3 FEBBRAIO	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO EGIZIANO	ATTACCO CON MACHETE	PATTUGLIA DI MILITARI	
18 MARZO	FRANCIA	ORLY	CITTADINO FRANCO- TUNISINO	AGGRESSIONI A MANO ARMATA	UN POLIZIOTTO, MILITARI E CIVILI	
22 MARZO	REGNO UNITO	LONDRA	CITTADINO BRITANNICO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO E AGGRESSIONE CON COLTELLI	UN POLIZIOTTO E CIVILI	DAESH (AMAQ)
7 APRILE	SVEZIA	STOCCOLMA	CITTADINO UZBEKO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	CIVILI	
20 APRILE	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO FRANCESE	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	PATTUGLIA DELLA GENDARMERIA	DAESH (AMAQ)
22 MAGGIO	REGNO UNITO	MANCHESTER	CITTADINO BRITANNICO	ATTENTATO SUICIDA	CIVILI	DAESH (AMAQ)
3 GIUGNO	REGNO UNITO	LONDRA	TRE ELEMENTI (UN CITTADINO BRITANNICO, UN MAROCCHINO, UN ITALO- MAROCCHINO)	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO E AGGRESSIONE CON COLTELLI	CIVILI	DAESH (AMAQ)
6 GIUGNO	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO ALGERINO	AGGRESSIONE CON MARTELLO	POLIZIOTTI	
19 GIUGNO	FRANCIA	PARIGI	CITTADINO FRANCO- TUNISINO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	PATTUGLIA DELLA GENDARMERIA	DAESH (RUMIYAH)
20 GIUGNO	BELGIO	BRUXELLES	CITTADINO MAROCCHINO	ATTENTATO DINAMITARDO	CIVILI	DAESH (AMAQ)
28 LUGLIO	GERMANIA	AMBURGO	CITTADINO SAUDITA DI ORIGINE PALESTINESE	AGGRESSIONE CON COLTELLO	CIVILI	
9 AGOSTO	FRANCIA	LEVALLOIS- PERRET	CITTADINO ALGERINO	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	PATTUGLIA DI MILITARI	
17 -18 AGOSTO	SPAGNA	BARCELONA /CAMBRILS	UNA DECINA DI ELEMENTI, PER LO PIÙ CITTADINI MAROCCHINI	INVESTIMENTO CON AUTOMEZZO	CIVILI	DAESH (AMAQ)
18 AGOSTO	FINLANDIA	TURKU	CITTADINO MAROCCHINO	AGGRESSIONE CON COLTELLO	CIVILI	
25 AGOSTO	REGNO UNITO	LONDRA	CITTADINO BRITANNICO	AGGRESSIONE CON COLTELLO	POLIZIOTTI	
25 AGOSTO	BELGIO	BRUXELLES	CITTADINO BELGA	AGGRESSIONE A MANO ARMATA	MILITARI	DAESH (AMAQ)
15 SETTEMBRE	REGNO UNITO	LONDRA	CITTADINO IRACHENO	ATTENTATO DINAMITARDO	CIVILI	DAESH (AMAQ)
1° OTTOBRE	FRANCIA	MARSIGLIA	CITTADINO TUNISINO	AGGRESSIONE CON COLTELLO	CIVILI	DAESH (AMAQ)

FONTI APERTE

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

tizzarsi anche in azioni articolate, la cui realizzazione richiede un dispiegamento più ampio di uomini e mezzi e si avvale di tecniche complesse.

**"Per l'Italia la minaccia terroristica resta attuale e concreta..."**

Per l'Italia la minaccia terroristica resta attuale e concreta, non solo in ragione del ruolo di rilievo che il nostro Paese da sempre occupa nell'immaginario e nella narrativa jihadista, ma anche per la presenza sul territorio nazionale di soggetti radicalizzati o comunque esposti a processi di radicalizzazione.

Decisamente emblematici della forza persuasiva della propaganda jihadista – in grado di innescare derive violente in persone apparentemente integrate ma in realtà preda di instabilità emotiva e dissociazione identitaria o religiosa – due casi in particolare: quello dell'italo-marocchino membro del commando responsabile degli attacchi di Londra del 3 giugno (il quale si spostava frequentemente tra il Marocco e il Regno Unito con saltuari viaggi nel nostro Paese, dove vive la madre italiana); quello dell'italo-tunisino artefice, il 18 maggio, di un'aggressione armata ai danni di un poliziotto alla Stazione Centrale di Milano. Il profilo dei due attentatori mostra alcuni tratti comuni: giovane età, condizione di naturalizzato, difficile vissuto familiare.

Attenzione informativa particolare è stata riservata al fenomeno dei *foreign fighters* (specie occidentali, europei inclusi) che negli anni scorsi hanno aderito al *jihad* raggiungendo i teatri di conflitto, in relazione al concreto rischio di un "effetto *blowback*", ovvero alla possibilità che, una volta rientrati nei Paesi d'origine, essi decidano di passare all'azione.

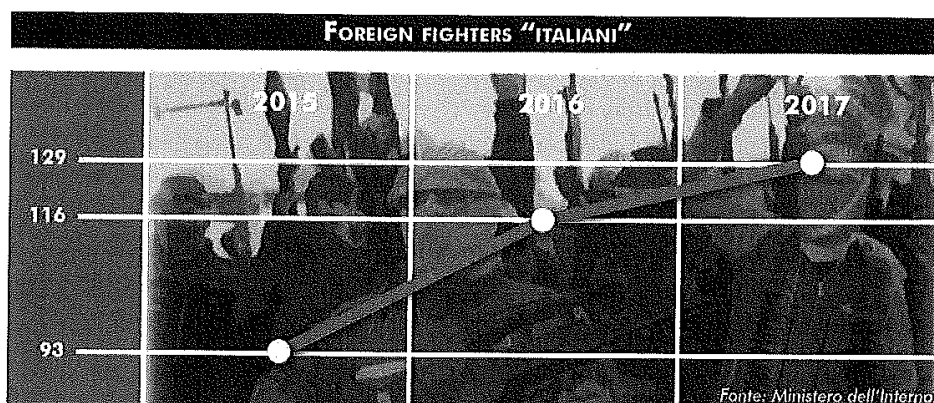
L'addestramento militare, unito al carisma proprio dei veterani, induce ad attribuire ai *returnees* un potenziale di minaccia tanto maggiore quanto più lunga ed intensa è stata la loro esperienza nelle file di DAESH in Siria e Iraq.

Nel corso del 2017 si è tuttavia osservato come al ridimensionamento territoriale di DAESH nel quadrante siro-iracheno non abbia corrisposto un ritorno di massa di ex-combattenti nei Paesi di provenienza. Si è semmai assistito ad un ridispiegamento di militanti in alcune aree del Nordafrica (qui *mujahidin* tunisini di ritorno dal teatro mediorientale si sarebbero attestati in territorio libico), in Asia centrale (nella provincia afghana di Badakhshan, al confine con il Tajikistan), nel Caucaso (dove si sarebbero dislocate principalmente famiglie di miliziani di DAESH e taluni esponenti qaidisti di *Jabhat al Nusra*) e nel Sud-Est asiatico (soprattutto in Indonesia). È possibile inoltre che alcuni ex-combattenti decidano di rientrare nei rispettivi Paesi d'origine/provenienza in maniera "controllata", vale a dire arrendendosi o chiedendo assistenza al rimpatrio. Resta tuttavia un'eventualità concreta che aliquote di *mujahidin* europei cerchino di rientrare illegalmente nel Continente, servendosi per lo più di documenti falsi e sfruttando filiere parentali e reti logistiche. Anche in questa prospettiva, uno specifico interesse informativo ha continuato a rivestire la regione balcanica. Come delineato dalla Relazione 2016, essa rappresenta una sorta di *hub* per il reclutamento al *jihad* nonché per il supporto logistico ad aspiranti combattenti e *returnees*. È proprio in questa regione che si muovono – in stretta contiguità – estremisti, sodalizi criminali e facilitatori ed è proprio qui che sono andati strutturandosi nel tempo circuiti di relazioni e *network* in vario modo collegati con esponenti di DAESH in Siria e con possibili diramazioni in territorio europeo.



## IL TERRORISMO JIHADISTA

Per quanto attiene in particolare al nostro Paese, nel 2017 non si sono registrate nuove partenze in direzione del teatro sirio-iracheno – fenomeno in linea con una generale riduzione dell'afflusso di aspiranti jihadisti verso quel quadrante – e gli ulteriori casi di *foreign fighters* a vario titolo collegati con l'Italia nel contempo emersi sono da riferire per lo più a trasferimenti verso il campo di battaglia verificatisi in anni precedenti.



L'anno ha visto invece il primo caso di *returnee* italiano: si tratta di una giovane donna, una connazionale convertita tornata dalla Siria dove si era recata nel 2014 insieme al marito, anch'egli italiano, poi deceduto nel conflitto.

Più in generale, permane però alto il livello della minaccia diffusa e puntiforme, e per ciò stesso tanto più imprevedibile. Si fa qui riferimento al pericolo rappresentato dagli estremisti *homegrown*, mossi da motivazioni e spinte autonome o pilotati da "registi del terrore". Il nostro Paese è investito, del resto, dall'attività propagandistica ostile di DAESH, organizzazione che appare determinata ad alimentare il fenomeno della radicalizzazione *on-line* anche in Italia, ricorrendo in molti casi alla divulgazione di messaggi tradotti o sottotitolati nella nostra lingua. Una pressione di natura istigatoria, questa, che ha continuato a coniugarsi con l'attivismo di "islamonauti" italo-foni e di italiani radicalizzati impegnati a diversi livelli: dal proselitismo di base a più significativi contatti con omologhi e militanti attivi all'estero, compresi *foreign fighters* e soggetti espulsi dall'Italia per motivi di sicurezza.

**"... minaccia diffusa e puntiforme, e per ciò stesso tanto più imprevedibile"**

Risultanze dell'attività informativa, sviluppi investigativi, provvedimenti di espulsione ed arresti concorrono a delineare i tratti di una realtà radicalizzata etnicamente e geograficamente trasversale. Essa trova alimento, oltre che negli ambienti virtuali del web e nel contesto di circuiti parentali/relazionali di difficile penetrazione, anche in centri di aggregazione – grazie all'ascendente di alcuni *imam* di orientamento estremista, itineranti o stanziali, capaci di stimolare pulsioni anti-occidentali – e negli istituti carcerari, fertile terreno di coltura per il "virus" jihadista, diffuso da estremisti in stato di detenzione.

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

**LE ESPRESSIONI JIHADISTE IN TERRITORIO NAZIONALE: ESPULSI ED ARRESTATI**

I dati delle persone espulse o arrestate nel 2017 – in conseguenza di un'attività intensa e sinergica di Servizi e Forze di polizia sul versante del controterrorismo – rappresentano solo l'“epifenomeno” di una minaccia che si presenta come multiforme, atomizzata e sfuggente. E che chiama il nostro dispositivo di prevenzione, a partire proprio dall'intelligence, ad uno sforzo, ad una costanza di impegno e ad una flessibilità operativa e di metodo senza precedenti. La sfida principale è allora quella di intercettare processi di radicalizzazione individuali prima che suggestioni attinte dal web e altre forme di influenza o di etero-direzione possano agire da innesco per il passaggio ad opzioni offensive. Si tratta di un campo d'azione vastissimo considerando non solo la transnazionalità del fenomeno, ma anche l'ampiezza dei contatti e il dinamismo dei soggetti di diversa nazionalità, collocazione geografica, condizione e rango nelle “gerarchie” jihadiste.

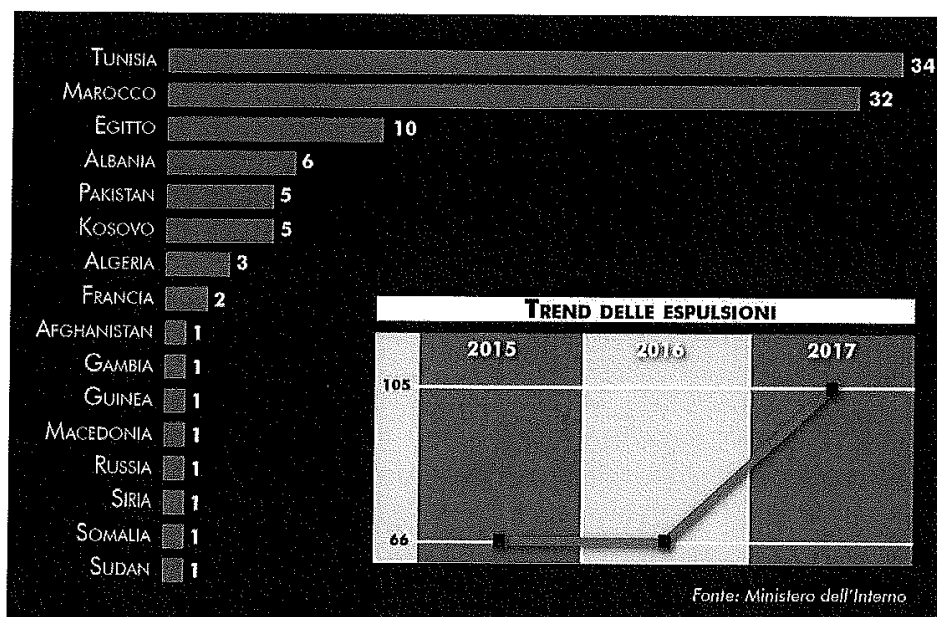
In questa cornice si collocano i 105 provvedimenti di espulsione adottati nel 2017 nei confronti di altrettanti stranieri, per la maggior parte nordafricani, tra i quali si citano in particolare, perché per certi versi emblematici delle diverse declinazioni del fenomeno in ambito nazionale: un imam radicale marocchino che a Perugia istigava i fedeli contro i non musulmani; una cittadina egiziana radicalizzata on-line intenzionata a raggiungere il quadrante siro-iracheno per sostenere DAESH; un algerino già espulso dal Belgio giunto fortunatamente sulle coste della Sardegna; infine, un detenuto kosovaro impegnato in attività di proselitismo radicale.

Allo stesso modo, significativi ed illustrativi della connotazione composita della presenza dell'Islam radicale nel nostro Paese risultano alcuni arresti eseguiti nel corso dell'anno: il 30 marzo, a Venezia, di tre giovani kosovari regolarmente residenti in Italia, i quali manifestavano il proposito di colpire il Ponte del Rialto; il 5 luglio a Foggia, nell'ambito dell'Operazione *Caucaso Connection*, di un russo-ceceno – veterano del teatro siriano, custode e saltuariamente anche imam del locale centro di aggregazione – per attività di istigazione al *jihad* armato e proselitismo nei confronti di giovani frequentatori albanesi e, in precedenza, tunisini, nonché verso la moglie connazionale; il 7 ottobre a Ferrara, di un tunisino, fratello dell'autore dell'omicidio di due donne a Marsiglia il 1° ottobre e a sua volta con trascorsi nel nostro Paese; il 19 dicembre a Genova, ove era già detenuto per lesioni e maltrattamenti nei confronti dell'ex compagna, di un cittadino marocchino ritenuto un militante di DAESH; il 23 dicembre a Milano-Malpensa, di un'italo-marocchina – espulsa dalla Turchia – che, in marzo, era partita dalla Francia (insieme ai tre figli minori) per raggiungere in Siria un combattente con il quale aveva intrattenuto rapporti via chat. Quest'ultimo caso rientra nel fenomeno delle cd. *spose jihadiste*, fenomeno cui viene dedicata particolare attenzione informativa per le implicazioni di sicurezza, specie se associato alla presenza di bambini.



## IL TERRORISMO JIHADISTA

## NAZIONALITÀ DEGLI ESPULSI NEL 2017



Per quel che attiene, in particolare, al fenomeno del cosiddetto *jiḥād on-line*, che chiama in causa la dimensione de-territorializzata della minaccia, l'intelligence – anche qui, in costante raccordo con le Forze di polizia – ha operato a supporto dell'azione di impulso svolta dall'Italia in coordinamento con i principali Paesi *partner* per propiziare l'adesione delle maggiori aziende tecnologiche mondiali alle strategie di contrasto al terrorismo e all'estremismo violento.

### L'INGAGGIO DEI "GIGANTI DEL WEB" CONTRO IL TERRORISMO ON-LINE

Il contrasto all'uso, sarebbe meglio dire all'abuso, di *internet* da parte delle organizzazioni terroristiche – che sfruttano la rete per radicalizzare, reclutare nuovi combattenti, promuovere e preparare attacchi, raccogliere fondi – richiede il coinvolgimento di un novero diversificato di attori, a partire dall'industria del web.

La riunione dei Ministri dell'Interno dei Paesi G7, tenutasi ad Ischia il 19 e 20 ottobre sotto presidenza italiana, ha segnato un importante passo avanti nella collaborazione con gli *Over the Top* (OTT). L'evento ha infatti sancito la necessità condivisa di rendere le piattaforme più resilienti, attraverso un'azione combinata che preveda, tra l'altro, l'utilizzo di tecnologie automatizzate per la rapida rilevazione e rimozione dei contenuti che incitano al terrorismo e la condivisione di *best practices*.

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

Il G7 di Ischia ha fornito impulso nuovo al partenariato con il mondo dell'industria sviluppato nel quadro dell'*EU Internet Forum*, un'iniziativa lanciata nel 2015 – che vede coinvolti i Ministri dell'Interno dell'Unione Europea, le grandi compagnie internet, Europol, il Coordinatore EU per il Controterrorismo e il Parlamento Europeo – con l'obiettivo di favorire un approccio condiviso al contrasto della presenza e diffusione on-line di materiale di stampo terroristico. Nel luglio del 2017 l'*EU Internet Forum* ha definito un Piano di Azione per intensificare l'impegno e le risorse destinate ad una tempestiva individuazione e rimozione dal web di contenuti illeciti.

Nel contempo, la Ministeriale G7 di Ischia ha ribadito il ruolo significativo che può essere svolto dal *Global Internet Forum to Counter Terrorism* (GIFCT), esercizio animato dai principali provider della comunicazione che, nel giugno 2017, hanno convenuto di avviare progetti e iniziative mirate di cooperazione con attori istituzionali e privati.

Sostegno al GIFCT è stato assicurato anche in ambito ONU in occasione di un side-event dell'Assemblea Generale del settembre 2017 a New York, organizzato sotto gli auspici di Italia (membro non permanente del Consiglio di Sicurezza), Francia e Gran Bretagna.

## COME SI FINANZIA IL TERRORISMO

Consapevole della stretta correlazione esistente tra l'attivismo dei gruppi terroristici ed i volumi delle loro risorse finanziarie, l'azione informativa ha continuato ad attribuire grande rilevanza al monitoraggio e all'analisi dei flussi finanziari.

**“Le risultanze informative pongono in luce un composito ventaglio di canali di finanziamento...”**

Le risultanze informative pongono in luce un composito ventaglio di canali di finanziamento, tutti connotati da una pronunciata dimensione transnazionale che contribuisce a renderne difficoltosi tanto il tracciamento quanto il contrasto.

L'attività condotta su questo versante specifico ha continuato ad evidenziare, nel caso dei gruppi jihadisti, la riconducibilità frequente dei flussi destinati a sostenerne l'operatività a **donazioni private**: in particolare in quei contesti nei quali sono tuttora consentite operazioni *uncommitted*, ovvero non recanti l'indicazione della causale e dei beneficiari. Come pure ad **associazioni caritatevoli** che, nei Paesi caratterizzati da pronunciata instabilità socio-economica, affiancano alle iniziative di natura benefica, di sostegno alle popolazioni locali, attività di finanziamento, reclutamento e supporto logistico alle organizzazioni terroristiche, delle quali sono talora diretta emanazione.

È risultato confermato: **nelle aree “controllate”**, il ricorso alla requisizione di beni e risorse pubblici e privati (compreso materiale d'armamento), all'imposizione di veri e propri tributi sulle attività commerciali ed economiche, incluse quelle illegali, alla gestione diretta di traffici illeciti (con un ruolo di peso assunto, in taluni quadranti, dal narcotraffico e dal contrabbando di materie prime e prodotti petroliferi); **nei territori di proiezione**, l'impiego di strutture formalmente legali, concepite come “centri di servizi”, in cui all'attività di procacciamento di risorse finanziarie e di movimentazione di fondi si associa,

## IL TERRORISMO JIHADISTA

non di rado, quella legata alla mobilità di militanti ed all'allestimento di basi logistiche. Ciò ad ulteriore conferma di come l'organizzazione delle fonti di finanziamento rispecchi la specificità dei contesti operativi dei gruppi che se ne avvalgono ed il loro conseguente grado di strutturazione.

Il tutto in un panorama in cui il prevalere di un "modello organizzativo" che assegna rilevanza centrale alle attivazioni offensive di singoli e di micronuclei operanti in totale autonomia fa sì che le modalità di finanziamento appena descritte rappresentino solo la dimensione macroscopica del fenomeno. Un fenomeno che conosce di frequente una declinazione assolutamente puntiforme e dove ad essere movimentate sono, se del caso, rimesse nell'ordine di qualche centinaio di euro.

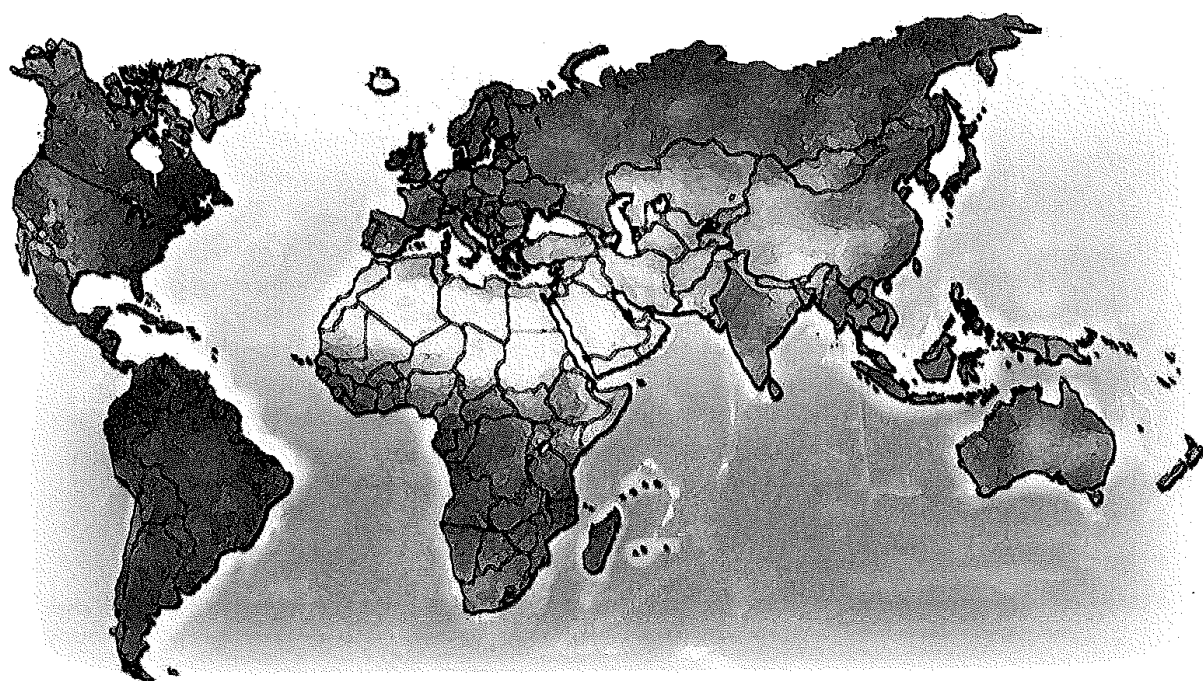
Del resto, l'accresciuta attenzione da parte della Comunità internazionale per le dinamiche del finanziamento al terrorismo – si pensi alle Risoluzioni nel tempo emanate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che, nel caso di *al Qaida*, si sono rivelate di comprovata efficacia – ha da tempo costretto quei circuiti a ricercare tecniche più articolate di trasferimento dei capitali. Al riguardo, resta consistente il fenomeno delle rimesse movimentate grazie ai sistemi pseudo-bancari, i cosiddetti IVTS (*Informal Value Transfer Systems*), che offrono un'alternativa ai canali ufficiali per trasferire, ovunque e a costi contenuti, somme di denaro di qualsiasi entità, anche di provenienza illecita. Si tratta di transazioni effettuate da società di servizi, agenzie di cambio e persone fisiche, i cui metodi di trasferimento occulto si sono originariamente sviluppati per le esigenze di emigrati irregolari e che oggi forniscono servizi finanziari non tracciabili basati sulla fiducia. Tra i sistemi di pagamento informale, il più noto continua ad essere quello della *hawala*: in numerosi Paesi affianca i canali formali e si avvale, per la realizzazione delle operazioni di compensazione, dei **corrieri** tradizionali. Particolarmente difficili da individuare e caratterizzati da assoluta flessibilità di impiego, i corrieri possono raggiungere anche zone fortemente depresse e prive di qualunque struttura finanziaria, legale o informale. Ma sempre più diffusi sono ormai i **servizi digitali di nuova generazione**, basati sulla messaggistica telefonica, ai quali è possibile accedere acquistando una *sim card* abilitata al *mobile money transfer* che non sempre richiede, per l'attivazione, l'identificazione dell'utente. Viene acceso così un conto virtuale abbinato all'utenza telefonica, alimentato attraverso versamenti in contanti presso esercizi convenzionati ovvero tramite un *link* permanente con una posizione bancaria ufficiale, che permette di trasferire fondi sino alla capienza dello stesso conto virtuale.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017



# CRISI REGIONALI E ATTORI GLOBALI





## CRISI REGIONALI E ATTORI GLOBALI

In uno scenario internazionale in cui a crisi di lungo periodo ed a protratte situazioni di instabilità si sono affiancate minacce nuove o hanno conosciuto attualità rinnovata minacce "tradizionali", l'intelligence ha continuato a monitorare quei quadranti del mondo i cui sviluppi avrebbero potuto, e potrebbero tuttora, determinare ricadute più immediate per gli interessi nazionali, tanto sul territorio italiano quanto all'estero.

Particolarmente esposto, per ragioni fisiologiche, ai riflessi della situazione di un Mediterraneo allargato che da anni è teatro di conflitti aperti a media e bassa intensità, e tiene in incubazione in alcune sue aree situazioni potenzialmente esplosive, il nostro Paese vede nel contempo imporsi nella sua agenda internazionale – e sempre più anche interna – le conseguenze di fenomeni e criticità che hanno epicentro in zone un tempo lontane da quelle di proiezione (basti pensare al ruolo primario assunto dalla fragilità della cornice di sicurezza nella regione del Sahel o da molti dossier asiatici).

**IL NORD AFRICA ED IL "DOSSIER LIBIA"**

In Nord Africa, a tutt'oggi scenario di interesse informativo prioritario, particolare impegno è stato riservato, *in primis*, al "dossier Libia" e agli sviluppi del processo di ricostruzione istituzionale e riconciliazione politica del Paese, dove l'instabilità persistente ha offerto alle organizzazioni terroristiche sicuri rifugi e ampi spazi di manovra.

"...particolare impegno è stato riservato al "dossier Libia"..."

Le contraddizioni emerse dopo la caduta di Gheddafi, e che quel regime aveva solo congelato, e le divisioni secolari tra le diverse anime della Libia – principalmente riassumibili nella contrapposizione tra Tripolitania e Cirenaica, associata alle aspirazioni di emancipazione del Fezzan – hanno rappresentato, anche nel 2017, la trama di fondo di un contesto politico segnato da rotture e particolarismi, che rendono la situazione tuttora fragile, precaria e suscettibile di repentine involuzioni. È un quadro nel quale la dicotomia *de facto* tra Tripoli e Tobruk, con cui si è misurata la difficile azione del Premier designato Serraj e che ha animato il dibattito sul ruolo del Generale Haftar e del suo Esercito Nazionale Libico (ENL), si è accompagnata ad accese rivalità tra i vari powerbroker – secondo logiche trasversali ora al territorio, ora all'orientamento ideologico – nonché all'attivismo di attori esterni intenzionati ad approfittare dell'attuale fase di fluidità per rafforzare, a vantaggio dei propri interessi, la rispettiva influenza nel Paese maghrebino.

Il 2017 ha conosciuto, poi, un rilancio dell'iniziativa ONU, grazie all'impulso conferito dal nuovo Rappresentante del Segretario Generale, Ghassan Salameh, e al sostegno assicurato alla sua azione da diversi Paesi, tra cui – in prima fila – l'Italia. Tutto ciò nella cornice di un impegno nazionale teso a favorire la stabilizzazione del Paese tangibilmente testimoniato dalla riapertura, in gennaio, della nostra Ambasciata – prima tra quelle occidentali a Tripoli – e dalla sottoscrizione, in febbraio, del *Memorandum di intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere*.



## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

Gli sforzi internazionali hanno incontrato comunque forti resistenze, anche perché molti degli attori in campo – incluse le numerose milizie tuttora attive in quel contesto – guardano ai passaggi necessari per stabilizzare il Paese come ad altrettanti momenti in grado di comprometterne posizioni ed ambizioni.

**"...DAESH, nonostante la caduta nel 2016 di Sirte, non è stato espantato dal Paese..."**

Quanto al quadro strettamente securitario, sono state in primo luogo oggetto di specifico monitoraggio intelligence le evoluzioni di DAESH che, nonostante la caduta nel 2016 di Sirte, non è stato espantato dal Paese, confermando anche in questo contesto – al pari del teatro siriano-iracheno – le proprie capacità di adattamento tattico. Abbandonata infatti quella che era considerata la roccaforte libica del gruppo, esso si è dapprima ridislocato in altre aree della Libia, dove ha riorganizzato i propri ranghi, per poi tornare ad esprimere, dopo una fase di apparente remissività, un rinnovato attivismo culminato nell'attentato, agli inizi di ottobre, contro il Palazzo di Giustizia di Misurata.

